

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 14 Luglio 1895

N. 1106

LA DISCUSSIONE SULLA FINANZA ALLA CAMERA

La discussione dei provvedimenti finanziari è stata fatta, per ragioni a tutti note, e sulle quali ora è vano discutere, in condizioni affatto anormali; il *ruit hora* non ha permesso un largo esame generale, come non permetterà nemmeno un profondo esame analitico.

La maggioranza d'altronde ha piena fiducia nel Ministero ed accetta le sue proposte ad occhi chiusi; per l'on. Sonnino specialmente è il quarto d'ora della grande popolarità ed ogni obiezione che vien fatta, per quanto ragionevole, non è sentita che come l'espressione di una sistematica opposizione. E noi sebbene lontani dalla politica, comprendiamo perfettamente che primo canone di essa è *la fede*, cioè quel cieco sentimento per il quale, convinto o no, ciascun individuo vota, non secondo la propria scienza e coscienza individuale, ma secondo la scienza e coscienza del partito al quale appartiene. Ed i pochi isolati, che talvolta a questa rigorosa disciplina si ribellano, vengono considerati come uomini infidi, sui quali non è possibile fare alcuno effettivo assegnamento.

La maggioranza crede che l'on. Sonnino sia l'uomo del momento per la finanza italiana; inorgogliata dei risultati, che crede di aver ottenuti per mezzo dell'on. Sonnino, illusa forse dalle stesse illusioni del Ministro, — la maggioranza vota per lui e non discute. Da parte nostra non possiamo entrare in sifiscute. Fatta questione, ma accettando la situazione qual è rileviamo solo, che perciò appunto cresce a mille doppi la responsabilità, che il Ministro si assume e crescono anche i suoi doveri verso il Parlamento ed il paese.

In pari tempo dobbiamo notare che i discorsi pronunziati alla Camera in occasione della discussione generale dei provvedimenti finanziari si possono distinguere in tre categorie: — le censure della opposizione per le infrazioni allo Statuto, e di questo ci occupiamo in altro articolo; — le considerazioni sulla situazione finanziaria e infine le difese del Governo; e diciamo le difese del Governo, perchè i deputati della maggioranza — certo per risparmio di tempo — non intervennero a ribattere le obiezioni della opposizione.

Certo è che mai, come al presente, coloro che seguono le cose della finanza si sono trovati così sprovvisti di mezzi per giudicarne con cognizione. Il Ministero del Tesoro a poco a poco ha o soppresso, o falciate tutte quelle pubblicazioni, che servivano poco o molto a seguire i fatti ed a farsene un criterio.

Speravamo nella discussione che si doveva fare alla Camera, ma nessun dato di fatto venne presentato al Parlamento.

Tuttavia da quel poco che gli uni e gli altri hanno detto, parve molto chiaro, che siamo ben lungi dall'aver ottenuto quel pareggio, che da più mesi il Ministro Sonnino diceva assolutamente raggiunto; rispondendo agli on. Luzzatti e Guicciardini, i quali appunto notavano non essere vero che colla approvazione dei provvedimenti finanziari si potesse dire conseguito l'equilibrio fra le entrate e le uscite, l'on. Sonnino ha dovuto esplicitamente confessare che i bisogni del bilancio sono molto superiori alle stesse previsioni dei suoi avversari.

Certo è che a vedere l'andamento delle entrate e la nessuna serietà delle economie proposte, emerge che l'on. Sonnino non ha conseguito che la metà di quei cento milioni di nuove entrate, che egli riteneva necessarie; dopo i 77 milioni di economie o di rinvii di spese; e che al di là di questa differenza sulle previsioni, fatte al 21 febbraio 1894, rimangono ancora quei maggiori bisogni a cui alla stessa data il Ministro non aveva fatto cenno, ma che però l'*Economista* fino da allora aveva avvertito, rilevando che il Ministro non aveva detta tutta la verità.

Per cui, dato il punto di partenza dell'on. Ministro del Tesoro abbiamo — nè egli ha saputo negarlo; — una maggiore spesa per economie non conseguite:

una minore entrata per inefficacia delle maggiori imposte e tasse attuate;

uno *stock* di maggiori bisogni del bilancio, che il Ministro tiene in serbo per l'avvenire.

Naturalmente non si può prevedere e non si prevede certo che l'esercizio passato 1894-95 abbia a chiudersi in pareggio, ed il Ministro giustificherà questo risultato con ciò che e le economie ed i nuovi aggravii furono applicati, in parte almeno, nel corso dell'esercizio e non ebbero quindi tutta la loro efficacia; ma è altrettanto evidente che nemmeno l'esercizio in corso 1895-96 promette quei risultati che erano stati dichiarati sicuri, perchè si manifestano quei fatti, che avevamo predetti molti anni or sono combattendo ogni inasprimento di imposte come un'opera inutile, dato l'esaurimento della forza contributiva del paese.

L'on. Sonnino di fronte alle dimostrazioni molto chiare ed alle indagini molto esplicite e concludenti dei suoi avversari si è limitato a dire: « Le speranze del nostro bilancio e della nostra economia stanno tutte nel miglioramento del credito, che si otterrà quando sarà raggiunto il pareggio. » Ma è troppo mal nascosto il circolo vizioso di queste af-

fermazioni. O il pareggio è raggiunto coi provvedimenti che l'on. Ministro propone, ed allora il bilancio non deve avere più altra speranza da realizzare, nè altri pericoli da temere; ovvero, malgrado la approvazione dei provvedimenti finanziari, il pareggio non è ancora ottenuto, ed allora il miglioramento del credito non è sperabile e quindi non si realizzeranno le speranze del bilancio e della economia.

Sta benissimo: l'on. Sonnino ha davanti a sè una maggioranza compatta, forte e decisa a sostenerlo in ogni modo nella convinzione che egli risponda al fine desiderato; perciò appunto l'on. Ministro anzichè fare le sue dimostrazioni con le cifre del bilancio e coi risultati, che hanno dato i provvedimenti già ottenuti, ha creduto sufficiente procedere per affermazioni, omettendo le prove od anche solo la confutazione delle prove opposte.

Negò quindi di aver contratto debiti alla insaputa del Parlamento, ma non entrò in alcuna spiegazione sui trenta milioni di buoni del Tesoro venduti due volte, nè sulla funzione in bilancio delle piastre borboniche, nè in altri punti importanti delle operazioni compiute durante l'esercizio 1894-95.

Negò di aver aumentata la circolazione per conto dello Stato; ma è un fatto che il Ministro è autorizzato ad emettere 800 milioni di biglietti mentre alla fine del 1893 la circolazione dello Stato era di soli 340 milioni; ed ora siamo poco distanti dai 940 che al massimo era autorizzato il Governo ad emettere prima del 1881 durante il corso forzato; senza contare che è aumentata la circolazione bancaria.

In quanto al riordinamento del debito pubblico, nessuna illustrazione uscì dalla bocca del Ministro, come se fosse cosa di secondaria importanza. Eppure meritava, certo, la questione qualche opportuna parola, non fosse altro per suffragare con esplicite dichiarazioni, fatte dal Ministro in Parlamento, questo proposito del governo italiano di tenere esenti da ogni imposta presente e futura i nuovi tipi 4 e 4¹/₂, per cento che si propone di emettere.

Se prima del 1894 vi era nel Parlamento uomo il quale si potesse credere veramente convinto che i titoli di debito è utile per il paese che sieno esenti effettivamente da imposta, quest'uomo era l'onorevole Sonnino, il quale così categoricamente e spontaneamente aveva sostenuta tale tesi; ma ora che lo stesso on. Sonnino, mancando al proprio convincimento, ha egli stesso portata la imposta da 13,20 al 20 per cento, quale fiducia potrà avere nel pubblico la dichiarazione della legge sulle future intenzioni del Governo? A noi pareva il tema degno di qualche osservazione in Parlamento, ed eravamo persuasi che su tale proposito il Ministro avrebbe fatto dichiarazioni tali da infondere il convincimento che egli riprendeva le sue idee del 1892, delle quali il 1894 era stato una non lodevole parentesi. Invece sembra che il Ministro creda alla credibilità della legge, quando il mondo finanziario è sempre sotto l'impressione dell'emendamento Antonelli, e quando è così recente il fatto della conversione forzata.

In complesso, dalla discussione generale avvenuta in questa settimana, poco abbiamo appreso; ed i nostri timori, i nostri dubbi sulla situazione e sull'indirizzo non esplicito e non franco del Governo in fatto di finanza, rimangono dolorosamente inalterati.

LA QUESTIONE COSTITUZIONALE ALLA CAMERA

La discussione sui decreti-legge si è chiusa mercoledì alla Camera coll'approvazione di un ordine del giorno presentato dal deputato Cibrario. Duecentosessantuno deputati hanno « riconosciuta la eccezionale necessità, nella quale si trovò il Governo di provvedere urgentemente alla cosa pubblica » e 418 codesta necessità non ammisero, e approvata così la politica generale del Ministero, senza scrutinio venne approvata la seconda parte dell'ordine del giorno Cibrario, nella quale la Camera... afferma doversi accordare la sanzione legislativa ai decreti-legge. Così, dopo avere più o meno profondamente e sinceramente discussa per alcuni giorni la questione costituzionale, veniva seppellita con uno di quei voti, che soltanto le maggioranze politiche nella loro incoscienza, perchè sono collettività senza vera responsabilità, possono dare.

Ora, è ammissibile che una questione di questo genere sia girata con un simile artificio? È lecito a un'Assemblea, sia pure politica, di passar oltre di fronte a una questione costituzionale, col semplice riconoscimento della eccezionale necessità nella quale si trovò il governo, di provvedere urgentemente alla cosa pubblica? Quando si tratta di violazioni di legge da parte del governo, specie se legge fondamentale, com'è lo Statuto, quell'assemblea legislativa, che si dichiara acquiescente alla violazione stessa, proclama il proprio suicidio morale e politico. E che coi decreti-legge siano state violate non una ma molte leggi, parecchi oratori lo hanno dimostrato a esuberanza; che poi il caso delle leggi di *catenaccio* non possa confondersi con quello dei decreti-legge, dei quali il Ministero Crispi ha fatto così largo abuso, è stato pure pienamente dimostrato. E i lettori rammenteranno senza dubbio ciò che altre volte abbiamo scritto sopra codesto argomento, per chiarire l'indole e la portata degli arbitri, commessi dal governo, specialmente in materia di tributi.

Alla Camera dei deputati, alcuni oratori hanno vigorosamente combattuto i decreti-legge, ma le loro critiche, del resto giustissime, sono state talvolta meno efficaci per la circostanza, che in altre occasioni quelli stessi uomini non si sono peritati di servirsi dei decreti-legge pei *catenacci*. Tale è la sorte, che incombe a molti uomini politici in Italia, e certo a quelli più in vista. Il poco rispetto della Costituzione e delle leggi è così radicato da noi, che difficilmente si troverebbe un ex-ministro, al quale non debba imputarsi qualche atto arbitrario. Ciò spiega perchè non sia generale e profondo il senso di rivolta agli atti illegali compiuti dal dicembre in poi dal ministero Crispi e perchè framezzo alla indifferenza quasi generale sieno passate le misure più illegali. Ma appunto per questa condizione morale depressa degli italiani, per quell'apatia che domina sovrana specialmente in certe regioni del paese, troviamo opportuno che, guardando al passato e pensando all'avvenire, si tenga viva la questione costituzionale, specie dal punto di vista dei rimedi, atti a impedire le più aperte violazioni della legge fondamentale del Regno.

L'on. Colombo nel suo discorso incisivo e pratico, fece notare che in Italia manca ai cittadini la possibilità di ottenere giustizia contro gli arbitri del

potere esecutivo in materia di tasse e imposte. Alcuni contribuenti, infatti, che si sono creduti lesi nei loro diritti dal decreto dell'on. Boselli, del dicembre u. s. si sono rivolti al tribunale e al Consiglio di Stato, perchè decidessero sulla incostituzionalità del decreto stesso. Ora il Governo ha sollevato innanzi ai tribunali la questione d' incompetenza e, d' altra parte, il Consiglio di Stato si è pure dichiarato incompetente. Risulta quindi chiaro che nessuna autorità giudiziaria o amministrativa si è ritenuta competente in Italia a decidere se e quando il Governo violi la Costituzione. Ai cittadini non rimarrebbe, adunque, altro rimedio che quello di ottenere con la forza quella giustizia che loro è altrimenti negata.

C' è nelle nostre istituzioni una lacuna che è necessario riempire, osservava l' on. Colombo; ma così non la pensa l' on. Crispi, il quale crede che non vi è, nè può esservi magistrato giudiziario o amministrativo che possa giudicare la legalità degli atti del Governo nell' esercizio del suo potere politico. Per avere un diverso sistema converrebbe modificare lo Statuto sul tipo della Costituzione degli Stati Uniti d' America o dell' antica Costituzione siciliana. Ma egli non accetta questo sistema e crede che unico censore degli atti politici del Governo debba essere la rappresentanza nazionale.

In tal modo l' on. Crispi ammetteva che nessuna difesa legale debbano avere i cittadini contro gli atti politici del Governo, cui piaceva per più mesi *prevenire*, secondo l' espressione dell' on. Sonnino, il desiderio del Parlamento, mettendo imposte nuove e aumentando quelle esistenti, e se e quanto sia liberale codesta dottrina, lasciamo giudici i lettori. L' on. Crispi non ha smentito sè stesso e ha voluto farsi propugnatore, anche a prezzo delle più flagranti contraddizioni, di una teoria rivoluzionaria, perchè quando si ammette il potere illimitato del Governo e del Parlamento si viene ad ammettere il diritto più rivoluzionario che sia possibile immaginare. Un Governo sicuro dell' approvazione futura della maggioranza che lo sostiene alle Camere, potrebbe in momenti, nei quali le apparenze di una necessità assoluta non mancassero, trasformare leggi, istituti, ordinamenti per semplice decreto reale, il che equivale a fare la peggiore delle rivoluzioni, perchè ispirata dalle idee, dalla volontà, dall' arbitrio di uno solo o di un gruppo di uomini, che lavorano secondo i propri fini.

Non ci meravigliamo, del resto, che l' on. Crispi abbia respinto il sistema della Corte suprema di giustizia, che agli Stati Uniti fa così ottima prova. Dove si ha un concetto esatto della libertà e dei doveri del governo, non si tollerano le violazioni della costituzione e si va fino alla dichiarazione di incostituzionalità di leggi approvate dal Parlamento; da noi, e ovunque dove si è smarrito il senso della legalità e la volontà di un uomo non esita a passare sopra a qualsiasi testo di legge, si ammettono, si tollerano le illegalità e quasi si incita il Governo a commetterle. Che sia questo il sistema liberale preferibile non lo abbiamo mai creduto noi, che sostenemmo sempre la necessità di dare ai cittadini garanzie contro gli abusi dei Parlamenti; ancor più, quindi, pensiamo che non possa dirsi libero quel paese, nel quale non è possibile al cittadino di ottenere giustizia dalla magistratura più elevata pei fatti e atti illegali del potere esecutivo. E se non si colmerà questa lacuna delle nostre istituzioni, si

può prevedere fin d' ora, è facile profezia, che si ripeteranno nell' avvenire quei tragici avvenimenti, che hanno accompagnato nel passato le arbitrarie misure del potere esecutivo e del capo dello Stato in materia tributaria.

La discussione fatta alla Camera fornirebbe il modo di raccogliere un bel mazzo di teorie amene, stravaganti, assurde sulle facoltà del Governo in ordine ai decreti-legge. La trovata amena, e invero non degna d' essere esposta dinanzi a un' Assemblea parlamentare, che il Governo aveva creduto di *prevenire* le intenzioni del Parlamento fa il paio con quella dell' on. Crispi che per giustificare i decreti-legge non ha trovato di meglio da dire, che essi sono antichi come il nostro Parlamento e sono ormai entrati nella consuetudine della nostra vita parlamentare. Con simili ragionamenti il Governo può concedersi il lusso di fare quello che vuole, salvo col tempo a farsi sanzionare dalla sua maggioranza quello che gli pare e piace. Nè ci meravigliamo di tutto ciò, perchè non siamo tanto ingenui da credere che i ministri e i deputati che hanno trovato legittimi e legali i decreti-legge parlino secondo le loro vere convinzioni; è l' opportunismo che trionfa e nulla più; così è fatta la vita politica italiana, e quello che ieri era inammissibile perchè illegale, assurdo e dannoso oggi diventa lecito, necessario e giovevole al paese, per la semplice ragione che gli uomini di ieri sono al potere o hanno motivo di difendere quelli che vi si trovano.

Ancora, il contribuente italiano potrebbe piegare il capo dinanzi ai decreti-legge, che lo sottopongono a una maggiore pressione tributaria se gli fosse concesso di credere che lo scopo del pareggio è stato raggiunto. Ma neanche questo gli è dato sperare, l' on. Crispi lo ha detto chiaramente, il suo programma è di rinforzare con imposte e con economie il bilancio. E siccome economie di qualche importanza il Governo non saprà nè vorrà farne, così è logico attendersi una nuova serie di maggiori aggravii pel novembre prossimo, applicati precisamente con quel comodo sistema dei decreti-legge che la Camera italiana non ha saputo bandire con qualche vigorosa mozione. Dove si andrà a finire con questa smania di usare malamente del potere, non sappiamo; certo è però che si spargono così i semi di un lievito rivoluzionario, che a suo tempo non potrà mancare di dare adeguati frutti. Allora saranno forse scomparsi gli uomini, che hanno così violentemente manomesso lo Statuto, ma le conseguenze della loro politica non saranno meno dure per la stabilità del regime politico che l' Italia si è data coi suoi plebisciti.

AGGRAVIO INDEBITO ALLE CASSE DI RISPARMIO

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 giugno decorso ha fatto tarda apparizione un decreto, che porta la data 9 maggio 1895. Esso è stato tenuto nascosto più di un mese e mezzo. Che fosse timoroso di vedere la luce?

Questo decreto dispone: « Il contributo annuale che le Casse di risparmio **DEBONO PAGARE PER LE SPESE DI VIGILANZA** e di pubblicazione degli atti costitutivi e modificativi, delle situazioni semestrali

o dei rendiconti annuali delle medesime, è stabilito nella misura seguente. . . . » E la misura va fino alle L. 1500 annue.

Ma che conta la misura? Ciò che è grave è la illegittimità del contributo.

Le Casse di risparmio **NON DEBBO** pagare alcun contributo per la vigilanza che il Governo esercita su di esse.

L'estensore del decreto ha premesso al medesimo un *considerando* del seguente tenore: « Considerato che gli Istituti di credito sottoposti alla vigilanza governativa concorrono col pagamento di un contributo adeguato alla importanza rispettiva di essi, alla spesa occorrente per la vigilanza stessa, e quindi anche le Casse di risparmio, sulle quali il Governo ha il debito di esercitare una vigilanza permanente, debbono concorrere nella spesa relativa. » Il potere esecutivo si permette di imporre una tassa a carico delle Casse di risparmio, per *analogia*: perchè altri Istituti di credito pagano una tassa somigliante! Ma lo Statuto fondamentale del Regno, se ha ancora un valore, garantisce (art. 30) che: « Nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re. »

Per gli altri Istituti di credito vi sono leggi, che impongono il contributo per le spese di vigilanza. Per le Casse di risparmio non solo la legge non lo impone, ma lo esclude. La legge organica 15 luglio 1888 per le Casse di risparmio deriva dal disegno o progetto presentato alla Camera dei deputati nella seduta 19 novembre 1887 dal Grimaldi, allora ministro d'agricoltura e commercio. Il progetto Grimaldi conteneva un articolo 33 così concepito: « Con Decreto reale, sentiti la Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro ed il Consiglio di Stato, sarà approvato il regolamento di esecuzione della presente legge, nel quale saranno stabilite le norme per la vigilanza governativa, il **CONTRIBUTO DELLE CASSE NELLE SPESE DI ESSA**, e le altre disposizioni transitorie che fossero necessarie per la esecuzione della legge medesima. »

Questo articolo non passò nella legge perchè la Camera dei deputati ed il Senato non ve lo vollero. L'on. Carmine, relatore della legge alla Camera, terminava la sua relazione così: « Infine l'ultimo articolo del disegno di legge, quale venne proposto dal Ministero sanciva implicitamente la massima che le Casse di risparmio dovessero essere chiamate a contribuire alle spese per la vigilanza governativa. La vostra Commissione vi propone di sopprimere nell'articolo stesso le parole che a ciò si riferiscono, sia perchè le sembra che la finanza dello Stato sia già sufficientemente difesa da ogni indebito aggravio colla disposizione, che mette la spesa delle ispezioni a carico degli amministratori delle Casse, quando questi risultino responsabili dei fatti che hanno promosso l'ispezione, sia perchè una volta ammesso il contributo delle Casse in via ordinaria, appare manifesto il pericolo che si tenda più facilmente ad esagerare l'azione di vigilanza da parte dello Stato, creando senza necessità nuovi posti negli organici degli impiegati. »

Presentando al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, lo stesso ministro Grimaldi lo accompagnava con una relazione nella quale si legge: « Io aveva creduto che fosse conveniente sottoporre le Casse di risparmio al pagamento di un contributo annuale per le spese della

vigilanza e ne mandava al regolamento la determinazione. La Commissione parlamentare, considerato che le spese delle ispezioni sostenute dal Ministero possono essere rimborsate dalle persone, che fossero riconosciute responsabili dei fatti, che promossero l'ispezione e che il contributo potesse dar mezzo al Governo di eccedere nella sua azione di vigilanza, **TOLSE LA FACOLTÀ** di stabilire col regolamento il contributo di vigilanza. Io accettai l'emendamento. »

Il Senato sfrondò ancora più l'articolo, non volendo che il potere esecutivo col regolamento avesse a legiferare in luogo del competente potere legislativo. E così l'articolo 33 del progetto, divenuto articolo 32 della legge, restò sancito nei seguenti termini: « Con decreto reale, sentiti la Commissione consultiva per le istituzioni di previdenza e sul lavoro e il Consiglio di Stato, sarà approvato il regolamento per la esecuzione della presente legge. »

E ciò posto come si può non ravvisare illegittimo il contributo imposto ad esso con decreto del potere esecutivo alle Casse di risparmio, senza neppure sentire la Commissione consultiva per la previdenza ed il Consiglio di Stato, come almeno si sarebbe dovuto fare, se la proposta Grimaldi avesse incontrato l'assenso, e non la disapprovazione aperta, dei due rami del Parlamento?

L'on. deputato march. Alessandro Costa ha sollevata alla Camera di questi giorni la questione di incostituzionalità del decreto 9 maggio. Ma il ministro appena gli ha risposto. E la Camera quasi non ha loro badato.

Le Casse di risparmio subiranno l'ingiusta tassazione? Ricorreranno? A chi ricorreranno? In un paese civile non dovrebbe mancare un'autorità speciale, un tribunale supremo, al quale si potesse rivolgersi per obbligare anche il Governo a rispettare la legge.

Ma l'Italia è un paese civile?

L'IMPOSTA SULLA RENDITA IN FRANCIA

(continuazione e fine, vedi numero 1104)

Un capitale iniziale di L. 20.000 impiegato nel 1522 nell'acquisto di rendite dello Stato su l'Hotel de Ville, costituite al tasso di 8 e $\frac{1}{2}$ per cento fruttava annualmente 1,666 lire.

Durante le guerre di religione, il servizio delle rendite, è stato assai spesso trascurato, e quando Sully prese nelle mani la direzione delle finanze, ed ebbe stabilito una maggior regolarità nel pagamento delle rendite, ne approfittò per abbassare il tasso dell'interesse; mediante operazioni successive al tasso venne ridotto da 8 $\frac{1}{2}$ al 5 per cento.

Le riduzioni di Sully non sono passate senza destare i più vivi lamenti. Si può leggere nei registri manoscritti dell'Hotel de Ville, agli Archivi nazionali, le testimonianze contemporanee delle miserie dei capitalisti. Uno d'essi per chiedere all'ufficio di città il suo appoggio per ottenere un trattamento meno duro, ha esposto una situazione in termini singolarmente analoghi a quelli dei capitalisti, privati d'ogni avere dalla bancarotta dell'anno VI. Si possono paragonare a quelli di cui abbiamo parlato più sopra. Uno d'essi, leggesi nel processo verbale, a

noi sconosciuto, uomo magro, pallido, stecchito, conducendo davanti a noi la sua famiglia ci disse precisamente così: « Io vi prego, signori, di aver pietà di me, e della mia famiglia. Se io non sono abbastanza forte da commuovervi, per la maggioranza di quelli che hanno rendite sulla città, almeno ch'io possa eccitare la vostra giustizia per me in particolare, onde opporla alla rovina che mi minaccia. Dopo aver messo tutto il nostro avere nelle mani di Sua Maestà, sarebbe ingiusto che in mancanza di difesa, di favore o di credito, non potendo parlare a Sua Maestà per far valere le mie ragioni, soffrissi le miserie che m'opprimono.

E tenete conto che da diciannove anni mi si pagò così poco d'arretrati che la metà della mia famiglia è morta di fame e questo in piena cognizione de' miei concittadini ».

Più tardi, sotto Luigi XIII, e durante l'amministrazione del maresciallo d'Ancre, i capitalisti sono stati sacrificati a piacere ed anche più maltrattati che non lo fossero stati sotto i Valois. Ma noi manchiamo di particolari precisi sul numero delle riduzioni operate durante questo periodo di tempo; valutandole a 12 quarti, si può esser certi di rimanere al disotto del vero. Supponendo che il capitalista abbia prelevato il totale delle riduzioni da lui subite sul suo capitale, non gli sarebbe rimasto, al principio del regno di Luigi XIV che un capitale ridotto a 15,000 lire e produceva al 5 per cento una rendita di L. 750.

Durante i primi anni del regno di Luigi XIV le finanze, abbandonate a d'Emery ed a Fouquet, furono dilapidate in proporzioni straordinarie; così i capitalisti ne risentirono gli svantaggi, col subire nuove perdite. Con Colbert riapparve la regolarità, ma Colbert fece come Sully, e ridusse le rendite con una ordinanza, che convertiva l'interesse del 5 nel 4 per cento.

Il nostro capitalista vide dunque le sue rendite, ridotte a 600 lire. Dopo questa conversione, o piuttosto questa riduzione, e dopo nuove falciidie abbastanza numerose operate dallo stesso Colbert e dai suoi successori, il capitalista, sotto Luigi XV al momento della liquidazione del sistema di Law, rimase vittima d'una nuova conversione obbligatoria di poco superiore al 2 per cento, sotto condizione che la sua rendita sussistesse ancora, cioè che non fosse stata ancor cambiata contro azioni della Compagnia delle Indie. Tutto ciò che era stato cambiato era perduto definitivamente.

Tenendo conto dell'ammontare delle riduzioni e della perdita subita dal capitalista sulla carta monetata, sui biglietti dello Stato, sui biglietti di moneta ecc. coi quali gli si pagavano gli arretrati, si può stimare il valore di queste riduzioni e di queste perdite a 12 *quartiers*. Questo calcolo deve avvicinarsi di molto alla verità. Il nostro capitalista, non avrebbe dunque conservato che un capitale di 13,200 lire che al 2,50 per cento, gli procurava un reddito di L. 330.

Così, una rendita di 1,666 lire costituita su rendite sullo Stato nel 1522, si trova, alla vigilia della Rivoluzione, a non valere più che 330 lire e forse anche molto meno perchè non si tenne conto delle riduzioni, operate dal Cardinale Fleury, nè di quelle fatte dall'abate Terray

È quasi certo che si arriverebbe a costatare, se fosse possibile di stabilire un conto esatto, che nel 1789 le rendite del capitalista del 1522 avevano finito per essere totalmente distrutte.

La Rivoluzione che aveva fatto sperare una sorte

migliore al capitalista, non tenne affatto le sue promesse: la carta monetata e la legge dell'anno VI consacrarono una vera bancarotta. Con un tratto di penna si decise la conversione obbligatoria di tutte le rendite antiche in un terzo consolidato, gli altri due terzi essendo ritenuti come rimborsati in carta, ma questa carta non aveva valore. Da 330 lire di rendita, calcolata però molto più di quel che valeva, come già dissi, il nostro capitalista si trovò d'un punto all'altro, ridotto a 111 franchi, e ancora questa rendita ridotta, non doveva essergli pagata, per qualche tempo, che con degli assegnati alla pari. Egli è stato obbligato a prelevare sul rimanente del suo capitale per far fronte ai suoi impegni, perchè se riceveva della carta senza valore, era però costretto a pagare alla pari quelli, ai quali egli doveva del danaro. La totalità del suo capitale si trovò dunque perduta.

Sino alla fine del 1789 il corso della rendita 5 per cento consolidato fu buonissimo. Nel 1799 il corso era disceso a 7 franchi e non fu che a partire dal 1800 che si rialzò.

Da quell'epoca fino ai nostri giorni è facile seguire la sorte del nostro capitalista. Se egli non ha fatto perdite dopo la riduzione al terzo dell'anno VI cioè a 111 franchi di rendita, è con questa rendita che egli affrontò nel 1832 una prima conversione. Quella gli prese la decima parte di quanto gli restava, riconducendolo a 100 lire. Nel 1837 i suoi 100 franchi furono ridotti di nuovo mediante un'altra conversione.

Le rendite 4 $\frac{1}{2}$, create nel 1852, vennero convertite nel 5 per cento; il nostro capitalista è disceso a 83,30 di rendita annua.

Tale è la sua posizione attuale: 83,30 in luogo di 1,666, che egli ritirava nel 1522.

I capitalisti dello Stato sono stati dunque condannati alla rovina. D'altra parte, bisognerebbe possedere oggi 8,330 franchi di rendita per godere la vita alle stesse condizioni che nel 1522 con 1,666 lire di rendita. Il costo della vita è in realtà aumentato da quel tempo nella proporzione di 5 a 1, al dire degli scrittori, che hanno fatto le ricerche più dirette sul valore relativo del danaro, nelle diverse epoche della nostra storia. Il visconte d'Avenel ha pubblicato ultimamente un lavoro considerevole sull'argomento.

In luogo di 8,330 franchi di rendita che il proprietario attuale della rendita del 1522 dovrebbe avere per vivere come il suo antenato, egli non avrebbe dunque più da spendere che 83,30. La differenza della sua situazione è dunque da 8,330 a 83,30. La sua rovina si esprime così con una diminuzione in 367 anni del 99 per cento dei suoi mezzi d'esistenza.

Questa rovina è essa più completa di quella che hanno dovuto a subire i creditori dei privati alle stesse epoche, e dopo i loro eredi, durante questo periodo di 367 anni? È difficile calcolarlo, ma non può esservi una grande differenza fra le due rovine.

Le proroghe, dilazioni (*les surséances, les répit*) e la diminuzione della potenza d'acquisto della moneta, hanno agito nel medesimo senso, e senza dubbio con una forza uguale contro i creditori dei privati e contro i creditori dello Stato.

L'abolizione dei debiti mobiliari è stata, infatti, generale. Questo è certo, che i creditori dello Stato non hanno goduto di quella *protezione singolare*, che Montesquieu diceva necessaria per salvarli. Questa *protezione singolare* non venne a loro mai accor-

data, così essi hanno dovuto soccombere. Il regime attuale è disposto ad accordarla? Bisogna sperarlo. La questione sarebbe risolta nel senso della rovina, se i poteri pubblici ritornassero al sistema delle riduzioni dei quarti, come nei giorni più brutti del secolo scorso. Una imposta sulla rendita sarebbe la forma moderna delle riduzioni dei quarti. Sarebbe come tornare agli errori del passato in condizioni ancor peggiori perchè, nel tempo stesso che si prenderebbe una deplorabile misura, si darebbe una pericolosa spinta alla teoria della nazionalizzazione del Gran Libro del debito pubblico. La nostra conclusione, dice il Say, è dunque assai semplice, essa deriva naturalmente dalla storia. Se si sottomettesse la rendita ad un' imposta se ne farebbe definitivamente il collocamento mobiliare meno sicuro di tutti quelli, che si possano immaginare.

LA SARDEGNA

(Continuazione, vedi numero precedente).

VI.

I pretesi rimedi.

a) Miglioramento colturale.

Veniamo ora ai proposti rimedi per questa grande ammalata.

Molti in verità gli specifici più o meno empiricamente suggeriti.

Forestieri che viaggiano il paese *en touristes*, cioè traversano l'Isola in ferrovia senza addentrarsi per conoscere condizioni locali, terreni, acque, usi, costumi, tradizioni e tanto meno la storia, sentenziano che i Sardi devono aumentare e migliorare i loro prodotti, e con ciò accrescere la ricchezza privata e pubblica. Ed ecco un rimedio. Par poco! e chi non lo vorrebbe? Ma come raggiungerlo? questo aumento e miglioramento agrario? Si capisce; questo paese deve trovare la base alla sua ricchezza soprattutto nel suolo. Sono le industrie agrarie che possono arricchirlo; i progressi nell'agricoltura determinarono sempre per sé stessi il progresso d'altre industrie, sia perchè forniscono alle medesime maggiore e migliore materia prima, sia perchè aumentano le quantità delle derrate e rendono perciò più facile l'impiego del lavoro produttivo.

Ma, intendiamoci, i progressi dell'agricoltura, specie in paesi vecchi, non sorgono per incantesimo, sono ovunque lenti, poichè l'agricoltura per sua natura non rischierà, ed è avvinta alla tendenza di lasciarsi dominare dall'abitudine. I progressi agrari sono stati ovunque determinati dall'esempio; bisognerebbe che il cittadino Sardo avesse esempio dal signore, che coltivi direttamente o faccia coltivare sotto una intelligente direzione. Basterebbe il calcolo di un tornaconto perchè poi il contadino lo imitasse.

Ora nello stato attuale e colla educazione sociale prevalente coll'indirizzo dell'Amministrazione e della legislazione italiana — a parte ancora la questione della sicurezza, che distrae molti dallo accudire personalmente alle faccende dei campi, — tutto è preordinato, perchè si abbandoni la terra. Ogni piccolo possidente nelle strettezze in cui si trova, farà dei

figli altrettanti impiegati pubblici, Notai, Avvocati, come anticamente colte grosse *prebende* li voleva preti. Ciascuno desidera per i suoi una *relativa sicurezza dell'avvenire*, e questa oggi la dà meglio della terra, l'impiego pubblico, od una professione così detta *liberale*. Ed ecco come si moltiplica talvolta il numero degli spostati e si fa ressa agli impieghi dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Società private, abbandonando l'agricoltura come improduttiva.

E se così non fosse, come il signore potrebbe intelligentemente utilizzare la proprietà se, supposto anche che egli sia intelligente, gli fa difetto il capitale?

L'agricoltura non è una industria, il cui miglioramento si possa chiedere esclusivamente al credito — dato che qua ce ne fosse — perchè basta una siccità prolungata — e non sono rare — od una pioggia abbondante fuor di stagione, per rovinare calcoli, preventivi e prodotti. Ed alcuni i quali fidando esclusivamente nel largo credito bancario, hanno nei passati tempi impiegate le proprie scorte ad estendere le loro colture, si trovarono poi completamente rovinati.

Ma vi ha di più: è presto detto: migliorate i prodotti, create prodotti nuovi. E dopo?

Un possidente, il quale avea fatto un largo piantamento di sommaco, sostanza tannica, preferita in alcune concerie d'Europa, la cui cultura fu incoraggiata dal Governo, anche col distribuire gratuitamente le piantine — ha finito coll'abbandonarlo, perchè il prezzo non remunerava l'opera di tagliarlo e prepararlo.

Si può migliorare la qualità del vello delle pecore migliorandone la razza, incrociando, operando per selezione e raccogliendo le gregge in stalle. Sta bene; e poi, nel mercato locale, la lana che si produce è pagata allo stesso prezzo della ordinaria comune! Chi compra non fa differenza perchè con un campionario qualsiasi il fabbricante, protetto da tariffa alta per i tessuti, non viene in Sardegna per fare da sé gli acquisti della materia prima; trova l'estera non colpita, o leggermente colpita alla frontiera.

Lo stesso può dirsi del formaggio. Chi non sa che si potrebbe utilizzare il latte ottenendone prodotto maggiore e migliore? Ma poi, chi vi compra il formaggio è Napoli, è Sicilia, e qualche volta Livorno o Ancona, se lo comprano, perchè costa meno del buon formaggio bene lavorato. Nelle condizioni attuali di questa provincia, è forse possibile una larga fabbricazione di burro, del formaggio grasso, delle gruyère ecc.? Lo può essere in date condizioni, nell'altra provincia, ed alcuni lo producono con buon esito, si dice; ma anche nella provincia di Sassari, ove d'estate sono ubertosi pascoli naturali, se tutti i produttori migliorassero i propri prodotti, senza che nuovi sbocchi si aprano alle derrate sarde, sto per credere che incorrerebbero in molte delusioni.

E lo stesso è da dire per il vino e per diverse altre derrate, poichè oggi riesce molto più arduo consumare che produrre.

Quindi i Sardi, alcuni Sardi, pochissimi Sardi, avranno torto se non migliorano i prodotti; ma, intendiamoci; non tutti lo possono perchè mancano

i mezzi; o se lo potessero, pure servendosi del credito, è tutt'altro che assicurato, che non incorrano in un più rapido fallimento.

b) Le bonifiche.

Altri hanno trovato rimedio ai nostri mali colle bonifiche, urgente ed indispensabile provvedimento. E non se ne può dubitare, se si considera, che utilizzare le acque in questo suolo fecondato dal sole è un altissimo concetto agrario ed economico. Ma si dovrà spendere ad arginare fiumi o torrenti, colmare paludi, costruire canali ecc. ecc. 1

Neppure modificando le leggi attuali di consorzio è possibile farvi concorrere coi propri mezzi provincie e comuni, e tanto meno privati. Avrebbe potuto farlo lo Stato, lo potrebbe ancora cooperando ad uno aumento di forza contributiva, remuneratrice del capitale impiegato; ma a parte la difficoltà per esso di farlo economicamente bene, le cure dello Stato, specie prevalendo la politica di espansione coloniale, non possono rivolgersi a questo lembo di terra italiana, più che a Massaua, da che è dal sistema coloniale che si spera consolidata la grandezza della patria.

Le bonifiche potrebbero costituire oggetto di speculazione privata: però i capitali all' uopo non li scorgo troppo abbondanti in Italia, ove, senza garanzie dello Stato, la speculazione non si adatta facilmente ad intraprese: e dall' estero non mi par troppo facile, che il capitale ci arrivi, data la diffidenza persistente, sia per effetto di leggi e procedure intricate, sia per il fiscalismo, che qua perseguita capitale ed industria; sia finalmente perchè l'esempio dato di cancellare colla legge i debiti, che non si possono pagare, non è certo un allettamento al capitale straniero per impiegarsi in Italia in operazioni industriali, specie se agrarie.

c) La colonizzazione.

Altri suggeriscono il rimedio della colonizzazione, tema su cui esercitaronsi molti scrittori in giornali politici ed economici ed il Governo assicurò più volte di avere fatti al riguardo studi profondi, promettendo un progetto di legge, che però non fu visto mai.

Lo scopo della colonizzazione nel caso nostro sarebbe l'incremento della popolazione; crescere il numero degli abitanti col favorire verso questa regione l'emigrazione, per operare più largamente ed intensamente sul territorio incolto. Ma deve colonizzare lo Stato? Deve esso offrirne i mezzi a società cooperative? Deve lasciar liberi di farlo i privati? Deve sussidiare i coloni, dirigerli, reggimentarli, come proponevasi per l'Eritrea?

Il problema è sì complicato da richiedere larga discussione. Vedremo di abbreviarla.

Colonizzare la Sardegna nelle e colle condizioni attuali, è opera vana; i coloni fuggiranno presto se sono meno moderati ed austeri e parsimoniosi degli indigeni; ovvero diverranno poveri e miseri come questi.

Quindi converrebbe far loro un trattamento migliore; diminuire le esigenze fiscali, la intromissione amministrativa; rendere più spiccia o meno costosa la giustizia, esimerli dalla giurisdizione territoriale dei comuni nelle cui plaghe incolte s'impiantano; costruirvi strade d'accesso, fornire i mezzi d'istruzione per i figliuoli; e soprattutto garantire ai medesimi la sicurezza.

E allora gli indigeni non avrebbero dritto a reclamare un trattamento uguale? O si dovrebbe dire ai Sardi « *Veteres migrate coloni* » mandandoli per esempio all'Asmara? (Continua).

Rivista Economica

Statistica agraria dell'Inghilterra — Il Belgio e lo Stato del Congo — Trattati di Commercio fra il Belgio e la Svezia e Norvegia.

Statistica agraria dell'Inghilterra. — Si è pubblicata recentemente dal Ministero britannico la statistica agraria annuale della Gran Bretagna nel 1894, riunendosi per la prima volta nello stesso volume anche la statistica della produzione, e quella dei prezzi dei cereali.

Ci limitiamo a trarre dalla nuova pubblicazione i seguenti ragguagli.

Dal 1869, anno in cui si compirono per la prima volta i dati statistici, al chiudersi del 1894 la superficie totale coltivata aumentò da 30,359,000 acri a 32,630,000, mentre nello stesso periodo l'arativo diminuì da 17,603,000 a 16,165,000 acri, ed il pascolivo aumentò da 12,736,000 a 16,465,000.

La proporzione presente dell'arativo alla superficie totale coltivata è di 47,2 a 100.

Per quanto concerne il bestiame, la diminuzione dei bovini e degli ovini dal 1893 al 1894 è molto notevole, ed acquista più grave significato dal rilievo che, mentre nel 1871-75 si contavano 82 vacche per ogni mille abitanti, nel 1894 non se ne contano che 72, e mentre nel 1871-75 si contavano 134 bovini, escluse le vacche, per mille abitanti, nel 1894 non se ne contano più che 114.

I dati concernenti gli ovini indicano un aumento rispetto al decennio 1880-1890, con diminuzione rispetto al 1870-1880.

Riguardo alla produzione si segue una nuova media decennale, in rapporto alla quale, calcolata di 100, si indicano i prodotti delle singole annate. Così il raccolto del frumento nel 1887 risulta di 109, il più abbondante, e quello del 1893 risulta di 89, il più scarso del decennio. Sei raccolti superarono la media e quattro le furono inferiori. Riguardo all'orzo i maggiori raccolti rappresentati da 106 appartengono agli anni 1885 e 1890, il più scarso, di 95, fu quello del 1893; in cinque anni i raccolti dell'orzo superarono la media e negli altri cinque le furono inferiori. Il raccolto più copioso dell'avena fu quello del 1894 di 109, il numero delle annate con raccolti superiori alla media fu uguale a quello delle annate con raccolti inferiori. Il raccolto delle patate nell'anno scorso fu di 95, essendo anche per questo raccolto uguale il numero delle annate in cui superò la media a quelle in cui ne rimase al disotto.

Il Belgio e lo Stato del Congo. — Il 1° luglio è scaduta la convenzione del governo dello Stato indipendente del Congo colla casa bancaria Brownede-Tiège, la quale se non avesse ricevuto il rimborso dei 5,250,000 franchi prestati, si sarebbe di pieno diritto impossessata di una estensione enorme di territorio nel bacino dell'importantissimo fiume dell'Africa centrale.

Fu questa scadenza che portò nuovamente alla Camera e al Senato del Belgio la questione congolese, già agitata in occasione della revisione del 1° articolo dello Statuto. Il ministero de Burlet aveva

sperato di poter definire la questione, che da parecchi anni si agita, facendo votare senz'altro l'annessione dello Stato indipendente al regno del Belgio. Ma l'opposizione è stata fortissima, tanto che il Ministero stesso ha dovuto mutar poi d'opinione e accontentarsi di una semplice soluzione provvisoria, che, salvando le terre minacciate di sequestro dai banchieri creditori, lasciasse impregiudicata la questione di massima, che dovrà essere definitivamente giudicata nel 1900.

È però caratteristico il fatto — già altre volte da noi notato — dell'estrema esitazione che dimostrano anche gli elementi più temperati del Belgio ad entrare decisamente o per lo meno ufficialmente nella politica coloniale. Mentre radicali e socialisti tempestano apertamente contro di essa, accusando gli africanisti di voler impegnare il bilancio dello Stato in un'impresa che non può riuscire utile se non ai soldati per fare rapida carriera e ai grandi capitalisti, che hanno dei nuovi campi da sfruttare, molti deputati della Destra, pur dichiarando di non unirsi ai radicali, nel fatto dimostrano una diffidenza come se si trattasse di entrare in una trappola e cercano di pigliar tempo, sperando di allontanare il momento della decisione.

Intanto però si prevede facilmente come le cose andranno a finire. Già nel 1890 il governo del Belgio anticipò a re Leopoldo pel suo Stato del Congo 20 milioni, ed è per essi che il Belgio acquistò il diritto di prelazione fino al 1900, prima del qual anno dovrà decidere se intende o no di annetterlo.

Ed ora si votarono altri 12 milioni alla stessa maniera; perchè oltre ai 5,200,000 franchi pel Browne-de-Tiège si autorizzò il prestito di parecchi milioni per le ferrovie e per colmare il deficit del bilancio congolese. Si aggiungano a questi impegni governativi quelli dei privati, che già da molto tempo iniziarono sulle rive del fiume delle imprese commerciali e industriali; e si dica se dopo aver cacciato nella macchina coloniale il braccio sarà più possibile di ritirarlo. In realtà quegli oppositori, che non ebbero ora il coraggio di votare contro l'annessione del Congo, sperano di potersi liberare dalla responsabilità morale dell'impresa, pel caso che essa riesca nel futuro dannosa pel loro paese, ma sanno bene che a poco a poco il Belgio si troverà così avviluppato da quell'impresa, da non potersene più liberare.

È in fondo lo stesso che accadde per l'Italia, con una differenza però. Lo stato del Congo è indubbiamente un territorio che può avere delle grandi risorse d'ogni genere, sopra tutto per un paese eminentemente capitalista e industriale come il Belgio, mentre per la colonia Eritrea gli Italiani ne possiedono industrie, che diano prodotti appropriati all'importazione, nè hanno capitali sovrabbondanti da impiegare a lunga scadenza, nè vi trovano un suolo così fertile per natura da poter attrarre la corrente di quegli emigranti, che non possiedono se non le braccia per lavorare.

Trattati di commercio fra il Belgio e la Svezia e Norvegia. — Vennero recentemente presentati ai rispettivi Parlamenti, per la consueta approvazione, i trattati di commercio del Belgio con la Svezia e con la Norvegia, firmati a Bruxelles l'11 giugno.

Le convenzioni sono due, perfettamente distinte l'una dall'altra, poichè, com'è noto, la Svezia e la Norvegia stipulano accordi commerciali separatamente. I due accordi si fondano sul trattamento della

nazione più favorita, che viene assicurato reciprocamente alle parti contraenti.

Il trattato tra il Belgio e la Svezia ha durata indeterminata, e non contiene alcuna tariffa speciale. Quello fra il Belgio e la Norvegia resterà in vigore per dieci anni, e contiene una clausola, in virtù della quale alcuni prodotti belgi e norvegesi non possono, finchè vige il trattato, essere sottoposti in Norvegia e nel Belgio a un trattamento doganale meno favorevole di quello di cui godono ora.

I prodotti belgi, così vincolati all'importazione in Norvegia, sono il ferro lavorato, le lastre di vetro, le terraglie comuni, gli isolatori di terra o argilla, le candele steariche, i concimi e i cordami.

I prodotti norvegesi, che non potranno essere sottoposti, all'entrata nel Belgio, a un regime meno favorevole del presente, sono la pasta di legno, i chiodi di ferro e di acciaio, l'olio di pesce, il ghiaccio, la carta d'ogni sorta, tranne che da parati, e gli zolfanelli.

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA NEL 1894

Durante il 1894 il Credito fondiario fu esercitato in Italia dai seguenti Istituti: *Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia di S. Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito in Roma, Banca d'Italia, Banca Tiberina, Istituto Italiano di Credito fondiario.*

I primi otto esercitarono il credito fondiario in cartelle e gli ultimi due in denaro.

I primi otto esercenti in cartelle al 1° gen. 1894 avevano stipulato in cartelle N. 15,619 mutui del complessivo valore di L. 738,722,451.20 e dal 1° gennaio 1894 a tutto dicembre dello stesso anno i mutui stipulati dai medesimi ascesero a 545 per la somma di L. 25,506,000.

Nei seguenti prospetti nei quali non figurano nè la Banca Tiberina, nè l'Istituto italiano di Credito fondiario, quantunque quest'ultimo fino dall'agosto avesse cominciato ad emettere cartelle, le quali peraltro sebbene emesse sempre in corrispondenza di mutui fatti, non erano state date in pagamento dei mutui, è compreso il numero dei mutui contratti a e del loro ammontare spettanti a ciascuno Istituto.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE			
	al 1° gennaio 1894		dal 1° gennaio 1894 a tutto dicembre	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli . . .	2,372	161,504,091.77	1	86.000
Banco di Sicilia . . .	678	28,591,077.08	25	1,968,000
Monte dei Paschi di Siena	635	20,859,588.95	54	1,821,000
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,068	66,751,965.51	68	3,658,500
Cassa di risparmio di Milano	3,633	164,298,070.78	286	12,754,500
Cassa di risparmio di Bologna	1,068	31,461,101.95	59	2,406,000
Banco di S. Spirito di Roma	491	25,601,459.61	"	"
Banca d'Italia	4,674	239,655,095.53	52	3,412,000
Banca Tiberina	"	"	"	"
Istituto Italiano di credito fondiario	"	"	"	"
Totali	15,619	738,722,451.20	545	25,506,000

Riunendo i dati contenuti in questi due prospetti, risulta che alla fine del 1894 esistevano 16,164 mutui per l'importo di L. 764.228,451.20.

Peraltro siccome tutti questi Istituti nel corso dell'anno avevano ritirato alcune somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi e per estinzione di mutui per l'importo di L. 46,382,482.10, rappresentate da 635 mutui, così alla fine dell'anno rimanevano numero 15,529 contratti di mutuo per l'importo di L. 717,845,969.10.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e alla loro garanzia ipotecaria, si dividevano fra i vari Istituti nelle seguenti proporzioni,

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	CREDITI SOPRA IPOTECA (cento capitale)	
		Ammontare	Garanzia ipotecaria
		Lire	Lire
Banco di Napoli . .	2.281	155,789,047.09	314,059,500.00
Banco di Sicilia . .	686	28,894,012.41	62,775,700.00
Monte dei Paschi di Siena	668	21,299,727.55	58,357,161.82
Opera pia di S. Paolo in Torino	2.049	66,454,611.33	189,588.818.00
Cassa di risparmio di Milano	3,778	168,275,696.44	341,914.000.00
Cassa di risparmio di Bologna	1,099	32,657,213.26	78,064,681.89
Banco di S. Spirito di Roma	447	21,932,706.01	54,964,807.86
Banca d'Italia . . .	4,521	222,542,955.01	446,342,691.00
Banca Tiberina . . .	"	"	"
Istituto Italiano di credito fondiario.	"	"	"
Totali	45.529	717,845,969.10	1,546,067,360.57

Mutui ipotecari in denaro

Al 31 dicembre 1894 i seguenti Istituti avevano stipulato tanti mutui per le seguenti somme:

Istituto italiano di Credito fond. per L. 32,353,855.92
Banca Tiberina » 192,195.73

Alla stessa data l'Istituto italiano di Credito fondiario, aveva emesso cartelle N. 15,818 per la somma di L. 6,908,500.

LA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO NEL 1894

Dalla relazione del Consiglio di amministrazione rileviamo che l'azione dell'Istituto dovette essere nel 1894 più riguardosa che per il passato, e star lungi da ogni innovazione, essendo stata tutta l'Amministrazione assorbita nel compito prima di superare e di alleviare la crisi, che incolse quella come tante altre Casse di risparmio sul finire del 1893 e al cominciare del 1894, e nel preparare poi e nell'attuare la riduzione degli interessi ai depositanti.

Rammentando poi le vicende di quella crisi, la relazione accenna come si sia dovuto sospendere ogni investimento a lunga scadenza, e come siano stati aperti conti correnti passivi allo scopo di procurar denaro all'Istituto, e come sia occorso vendere dei titoli con qualche perdita; d'onde ne è venuto un

danno alla Cassa di 300 mila lire circa, del quale, dice la relazione, è da tener conto nel giudicare i risultati finali dell'esercizio.

Passando a segnalare le cifre nelle quali si compendia la gestione dell'Istituto, troviamo che l'ammontare dei depositi alla fine del 1894 era di L. 47,697,902 e presentava una diminuzione di L. 2,260,791 rispetto all'anno precedente; la quale non può recar sorpresa nè ritenersi grave quando si pensi che dalla metà del dicembre 1893 a tutto marzo 1894, periodo della crisi, la Cassa effettuò tanti rimborsi per 9 milioni contro appena 4 milioni di depositi: il che viene a dire che nei successivi mesi del 1894 vi fu costante eccedenza dei versamenti sui rimborsi.

Riguardo all'impieghi, notiamo che al 31 dicembre 1894 erano investite in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, conteggiati qualche punto sotto il valore di borsa, L. 33,653,008 e L. 1,044,820 in obbligazioni di Torino e di Alessandria; erano impiegate L. 16,231,354 in mutui a corpi morali: L. 2,507,345 in mutui a privati: L. 406,566 in effetti cambiari: L. 1,010,000 in riporto di titoli: L. 1,240,641 in conti correnti speciali e per servizio di cassa: L. 550,387 costituivano il fondo di cassa: L. 1,138,334 erano rappresentate da beni stabili e mobilio: L. 440,334 dai debitori diversi.

Venendo infine ai risultati finanziari, rileviamo che le rendite dell'esercizio ammontarono a Lire 2,872,125 e, dedotte le spese singolarmente aggravate per l'inasprimento delle imposte, lasciarono un utile netto di sole L. 40,740.05 superiore tuttavia di L. 3492 a quello dell'esercizio precedente. Al riguardo della esiguità di questa cifra di utili, l'egregio Direttore fa osservare nella sua relazione che per nove mesi del passato esercizio fu mantenuto al 4.25 per cento netto il saggio dell'interesse sui depositi, con una remissione di 0.20 e 0.25 per cento di fronte agli utili degli impieghi; riuscendo con ciò pienamente giustificata la opportunità della riduzione dell'interesse al 3.75 per cento attuata di poi.

Dal fondo patrimoniale l'Amministrazione ha detratto un milione per costituire un fondo speciale per le oscillazioni dei valori, cui provvedeva finora col ribasso in inventario del 10 e del 5 per cento sul valore dei titoli; così il patrimonio o riserva fissa dell'Istituto ascende ora a L. 9,038,657.31.

LA RIPRESA DEGLI AFFARI AGLI STATI UNITI

Non è facile il mettere il dito su tutte le cause che hanno prodotto questo miglioramento: ve ne sono peraltro due che sembrano dominare tutte le altre, cioè l'abbondanza dei capitali e l'abbondanza e il basso prezzo del lavoro e delle materie prime. La prima è stata specialmente sensibile nei centri monetari, e la seconda ha prodotto i suoi effetti in tutta l'estensione del paese. A Chicago le costruzioni nuove sorte nel 1894, rappresentano, malgrado la recente Esposizione un valore di doll. 42,256,960 contro 35,272,821 doll. nel 1893, e 31,331,875 doll. nel 1889.

Il miglioramento è avvenuto dapprima nelle in-

dustrie, che producono macchine o prodotti accessori degli altri rami dell'attività industriale del paese. Inoltre si è veduto il prezzo delle cose necessarie alla vita salire più rapidamente del prezzo degli oggetti di lusso. Il *New York Herald* ha pubblicato recentemente una lista di 230 case e compagnie, che hanno elevato il salario del loro personale. Ora questi nomi rappresentano le industrie siderurgiche, l'esercizio delle miniere, degli alti forni, delle fonderie ed altri opifici, le industrie tessili, le filature del cotone, della lana, e del lino, e una quantità di stabilimenti appartenenti ad altri rami dell'attività nazionale, come l'estrazione del petrolio, la produzione dell'elettricità, fabbriche di cotone, case di confezioni, ecc. Le firme comprese in quella lista occupano un personale di 128,000 lavoratori. L'attento esame di quella lista fa vedere che il miglioramento il più serio si è verificato nell'industria siderurgica e nelle filature di lana e cotone.

La produzione del ferro nel 1894 è stata relativamente debole, come lo dimostrano le seguenti cifre:

	1894	1893
Fonderie Tonn.	6,657,388	7,124,000
Verghe d'acciaio Bessemer »	750,000	1,100,000

I prezzi sono stati sempre più bassi. La ghisa americana N. 1, il cui prezzo medio era nel 1890 di 14 a 14 $\frac{1}{2}$ dollari per tonnell. costava soltanto al principio del 1893 da 10 $\frac{1}{2}$ a 11 $\frac{1}{2}$ doll. e nel maggio ultimo variò da 12 a 12 $\frac{1}{2}$. Il prezzo delle verghe d'acciaio era caduto da doll. 31 $\frac{3}{4}$ nel 1890 a doll. 22 nel dicembre del 1894; tuttavia il valore delle esportazioni dei prodotti dell'industria siderurgica si è elevato per gli ultimi 9 mesi che finiscono al marzo 1895 a 25,564,291 doll. contro 21,563,014 doll. per il periodo corrispondente dell'ultimo anno.

Grandi quantità di ghisa furono inviate al Canada e 100 tonnellate a Liverpool. La produzione settimanale degli alti forni, che nel giugno 1894 era di tonnellate 62,517, raggiunse 168,762 tonnellate al 1° dicembre, ed era di 156,554 tonn. al 1° maggio. Nell'Oregon il lavoro degli alti forni si fa adesso per mezzo dell'elettricità. Questo paese dispone infatti di forze idrauliche considerevoli, mentre manca di quantità sufficienti di buon carbone.

Dopo l'industria siderurgica è nella filatura del cotone, che si riscontra il maggiore progresso. Il numero totale dei filatoi del paese si è elevato da 16,286,909 nel 1892 a 17,126,418 nel 1894 e nuove filature munite di macchine perfezionate sono in corso di costruzione tanto al Nord che al Sud. Ecco le cifre che dà il *Chattanooga Tradesman* a proposito dello sviluppo di questa industria nel Sud.

	1890	1895
Num. dei filatoi	1,699,087	3,001,340
» » Telai	38,865	70,874

La fabbricazione dei tessuti in lana ha ugualmente preso una nuova estensione. I fabbricanti americani non solo spediscono la loro stoffa a Bradford in Inghilterra, ma i loro tappeti affluiscono in tutti i mercati inglesi e orientali.

Quanto alla fabbricazione delle calzature basta notare che l'ultimo grande sciopero ebbe luogo su

questa industria in Inghilterra fu prodotto dall'importazione delle scarpe americane fatte specialmente per il mercato inglese.

L'esportazione della carta americana è ugualmente raddoppiata dal 1890 in poi. Fra le conseguenze di questa ripresa è interessante rilevare che le combinazioni e i *trust* industriali diventano più numerosi e più fiorenti a misura che la situazione diventa più normale.

Quanto alle ferrovie se i loro prodotti sono in diminuzione, hanno pure diminuito le spese. Nel 1894 furono costruite 2 mila miglia di nuove ferrovie contro 2,800 nel 1893 e contro 5,000 nel 1889.

Il buon andamento delle ferrovie è, come si sa, strettamente legato a quello dell'agricoltura, la cui situazione non è stata cattiva, come vien dimostrato dal seguente specchio:

Produzione del grano
granturco e avena

1894 Bushel	2,419,000,000	pel valore di doll.	1,041,025,000
1893 »	2,678,000,000	» » »	997,000,000
1889 »	3,356,000,000	» » »	1,112,000,000

Questa statistica non rammenta un fatto, che ha tuttavia grande importanza. L'America che ha tanto minacciato gli agricoltori europei per l'abbondanza e il buon mercato dei suoi raccolti, è stata anch'essa colpita dalla concorrenza della Russia e della Repubblica Argentina. Il seguente specchio dimostra la diminuzione delle esportazioni, nei 10 mesi che terminano all'aprile di ciascuno dei seguenti anni:

	1893	1894	1895
Cereali doll.	163,130,250	143,045,977	89,334,881
Materie alimentari »	134,085,798	141,704,050	180,063,171
Cotone »	171,106,288	196,901,944	187,453,939
Petrolio »	33,853,445	33,781,364	36,297,240
Totali doll.	502,175,781	515,433,338	451,149,231

Non bisogna perdere di vista che gli agricoltori degli Stati Uniti, allorchè una delle loro culture cessa di essere remunerativa, sono pronti a cercare una via più vantaggiosa, tale per esempio la cultura del granturco e del lino. Non dovrà per conseguenza sorprendere se le esportazioni dei cereali continuassero a diminuire, perchè si troverebbe in un aumento delle esportazioni verso l'America del Sud, la contropartita dell'importazioni dell'Europa verso gli Stati Uniti.

Il risveglio degli affari si è manifestato per mezzo di un rialzo generale nei prezzi. Il miglioramento si è così a po' per volta generalizzato estendendosi successivamente a ciascun ramo della produzione nazionale, provocato talvolta da ragioni speciali, ma precedente però da una causa generale, il rialzo cioè dei prezzi, che indica il ritorno della fiducia:

	1° Genn. 894	1° Genn. 1895	27 Magg. 1895
Cotone D.	7-13 a 7-16	5-11 a 5-16	7-12
Lana Ohio XX cts.	23 a 23 1/2	47 1/2 a 18	—
Ferro ghisa americana N. 1 . . . D.	14 a 14 1/2	11 1/2 a 12 1/2	12 a 12 1/2
Verghe d'acciaio . . .	24-25	22	24 1/2
Porci per barile . . .	14 a 14 1/4	13	13 1/2 a 14 1/4
Petrolio cts.	79 1/2	95	1-60 1/2
Frumento rosso N. 2 (New York)	65 7/8	61	82
Mais Ovest mescolato (New York) . . .	42 1/2	51 1/2	59 3/8

Da questo prospetto apparisce il ritorno dell'attività all'industria siderurgica e all'industria tessile, e il rialzo dei prezzi delle principali derrate e dei principali prodotti del paese. La fabbricazione degli oggetti di lusso non ha partecipato largamente a questo miglioramento, nè il commercio dei fiori ha progredito. I quadri, i tappeti fini importati, le porcellane fine e altri articoli analoghi posti in vendita a Nuova York, sono stati aggiudicati a prezzi poco remuneratori.

Malgrado i tempi sfavorevoli, i depositi della Cassa di risparmio hanno aumentato in proporzione delle cifre sopra indicate:

Depositi delle Banche di risparmio.

1889	doll.	1, 172, 720, 017
1890	»	1, 241, 227, 824
1891	»	1, 288, 239, 900
1892	»	1, 375, 484, 206
1893	»	1, 375, 007, 480
1894	»	1, 418, 139, 587

Il servizio ippico in Austria

Il Ministero di agricoltura austriaco ha testè pubblicato gli elenchi di monta degli stalloni governativi e di quelli privati, che hanno conseguita l'approvazione per la monta pubblica nel 1895.

Risulta dai ragguagli, che offrono gli elenchi anzidetti che, nell'Austria, nel corso della corrente primavera, funziona con 2088 stalloni governativi, distribuiti in 518 stazioni, e 416 stalloni di privati, che hanno conseguita l'approvazione. A questi debbonsi però aggiungere gli stalloni delle razze di Radantz nella Bucovina, e di Piber nella Stiria, che sono, rispettivamente, 18 e 6. Laonde, in totale, gli stalloni attualmente attivi nell'Austria, in servizio pubblico, ascendono a 2528.

Nel 1894 gli stalloni governativi che funzionarono furono 2068, quelli approvati 396: in totale 2464. In confronto del passato anno si ha, quindi, un ragguardevole aumento (64).

Gli stalloni governativi, nel numero anzidetto, coprirono, nel 1894, 94,265 cavalle, con una media di 45 per ognuno; quelli approvati ne coprirono 16,124, con una media di 40. In totale le cavalle coperte ascesero a 110,389.

Nel 1894, dalle cavalle coperte nel precedente anno, in numero di 100,331, da 2046 stalloni governativi, si ebbero 43,343 puledri. Ogni stallone diede, quindi, puledri 21.

Maggiori particolari, sia in ordine alle razze alle quali appartengono gli stalloni, sia rispetto ai risultati degli accoppiamenti, si possono trarre dalle tabelle riassuntive, che accompagnano la relazione.

Facciamo rilevare soltanto come gli stalloni governativi di puro sangue inglese sieno ora, in totale, 93 (poco più del 4 per cento), e quelli da tiro pesante (a sangue freddo) sieno 490 (circa il 23 per cento).

Il maggior numero degli stalloni governativi è nella Boemia (554), nella Galizia (472), nella Moravia (308), nella Stiria (197) e nella Carinzia (106).

Il maggior numero di quelli approvati si ha nella Galizia (135).

La Galizia conta il maggior numero di p. s. inglesi (37 governativi 10 e approvati: totale 47): la Boemia vien subito dopo (24 governativi) e le tien dietro la Moravia (19 governativi e 3 approvati).

Rispetto alle razze da tiro pesante avvertiamo che il maggior numero di stalloni ad esse appartenenti spetta alla Stiria, che ne conta 144 governativi e 17 approvati: totale 161: la Carinzia ne ha 67 governativi e 47 approvati: totale 114.

Degno di menzione è che nella Stiria non pochi riproduttori da tiro pesante sono bensì appartenenti alle razze menzionate negli specchi, ma sono prodotti dell'allevamento indigeno.

È da avvertire, inoltre, che l'Austria conta 7 trot-tatori americani, tra gli stalloni erariali, e che 15 ne figurano tra gli stalloni dei privati, che hanno conseguita l'approvazione.

Negli stalloni di mezzo sangue inglese erariali figurano 128 anglo-normanni, 111 oldemburghesi e 35 annoveriani.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 4 luglio oltre altri argomenti di minore importanza fu trattato quello della domanda di appoggio richiesto dalla Camera di commercio di Torino contro la proposta di legge per l'applicazione di una tassa sul Gaz e sulla luce elettrica, sul quale riferì il Cons. Alessio. Il Cons. Vimercati dichiarò di appoggiare la domanda della Camera di Torino osservando che sopra 123 comuni che oggi sono forniti di luce elettrica solo 40 sarebbero in grado di poter usufruire del gaz, per cui i privati che nei rimanenti 83 comuni fanno uso della luce elettrica, sarebbero costretti a tornare al vecchio petrolio. Se mai una tassa si dovesse mettere sarebbe più giusto, secondo l'oratore, metterla sul gaz e non sulla luce elettrica, chè sarebbe un vero danno per l'industria nazionale.

Il Cons. Pegna vice-presidente è di parere contrario. Egli dice che fino dal 1894 si pensò di mettere una tassa sul gaz e sulla luce elettrica, ma in quel tempo essendo queste industrie sui primordi avrebbero dato poco provento, ma oggi le condizioni sono cambiate e preferisce sempre la tassa in parola, piuttosto che una tassa sul petrolio che chiama la luce del popolo. Del resto essendo la tassa stabilita sul prodotto netto, le grandi industrie che adoperano, la luce elettrica, troveranno il modo di provvedere anche a questo. Respinge la domanda della Camera di Torino.

Il Cons. Pinucci è favorevole ad una tassa sul gaz, ma non sulla luce elettrica, almeno finchè l'industria dell'illuminazione elettrica non avrà preso una grande estensione.

Il Cons. Cesaroni nota che l'Italia è in mano di Società Estere, che esercitano l'industria del gaz, e che alla fine dell'esercizio si ripartiscono dei lauti dividendi, che salgono fino al 50 per cento: per questo approva una tassa sul gaz e non sulla luce elettrica perchè di recente formazione.

Il Cons. Brogi, fa osservare come la Camera non dovrebbe troppo impressionarsi per una tassa, la quale al pari di molte altre non colpirà l'industriale, ma

il consumatore e che del resto colpirebbe una industria, che per i privati costituisce un lusso.

Il Cons. Pegna rispondendo ad alcuni oratori dice che le Camere hanno bensì la tutela del commercio, ma che quando il paese è in condizioni come il nostro, bisogna approvare quelle tasse che venissero presentate per il pareggio, e rispondendo a Pinucci e Cesaroni, chiede che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla relazione della Commissione 2^a.

I consiglieri Frullini, Vimercati, Alessio e Cesaroni presentano il seguente ordine del giorno:

« Considerando che l'industria del gaz già da tanti anni è largamente remuneratrice.

« Considerando che per lo contrario la illuminazione elettrica è appena sul suo nascere e che può essere industria totalmente nazionale utilizzando le forze idrauliche del paese.

« Considerando che al bilancio dello Stato necessita la imposizione di una tassa sulla luce.

« La Camera di Commercio ed Arti di Firenze fa voti perchè da questa tassa sia esente in qualsiasi misura la luce elettrica ».

L'emendamento del vice-presidente Pegna viene respinto ed invece viene approvato quasi all'unanimità l'ordine del giorno suddetto.

Il Cons. Barzellotti legge la relazione sull'applicazione della tassa di ricchezza mobile, sugli assegni delle Camere di Commercio a scuole ed istituti.

E d'accordo colla Camera di Commercio di Torino nel disapprovare la suddetta tassa e prega di associarsi a quella Camera, ma al tempo stesso fa osservare che a Firenze si è potuto evitare un tale inconveniente, usando la parola *sussidi* invece di *assegni* .

La camera approva.

Camera di Commercio di Massaua (Colonia Eritrea). — Il Presidente fa dar lettura al segretario della relazione della Commissione per l'accertamento delle Ditte. In questa relazione la Commissione fa rilevare l'importanza legale di tale lavoro, dichiara che sua prima idea fu quella di invitare, a mezzo di pubblici inviti, le ditte a dichiarare il loro essere; ma per molte circostanze credette che tale mezzo non avrebbe dato buon esito e ne adduce i motivi.

Fa una succinta descrizione del commercio della Colonia, del limitato fido ch'essa gode, giustificato da molte circostanze; dice che non ultima di queste circostanze è l'oscurità di cui si circondano diverse ditte nella Colonia e che rendendo obbligatoria la loro denuncia alla Camera di Commercio, il fido troverebbe maggior campo di azione, stante la tutela morale e materiale, che conseguentemente la Camera dovrebbe esercitare.

Cita le relazioni Parlamentari del Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio, ed il progetto di legge del Ministero sulla riforma delle Camere di Commercio, documenti tutti che ammettono l'obbligo della denuncia delle ditte.

Conchiude che al Capo del Governo della Colonia sono date ampie facoltà per ciò che è avvenire di essa, e poichè tale tutela sarebbe d'incoraggiamento al fido commerciale ed al capitale industriale di trovare qui collocamento, egli non mancherebbe di sanzionare l'obbligo alle ditte di denunciarsi.

Il Cons. Marcolpi, dice che la Commissione ha svolto un tema non di sua competenza.

Il Segretario (*quale relatore*), risponde che le verità pur troppo espresse dalla Commissione hanno do-

vuto essere enunciate per riflesso, essendo esse concatenate alla denuncia delle ditte. Il vice Pres. Del Mar si dichiara contrario alla denuncia obbligatoria ed aggiunge che tutto ciò che è regolarità di ditte spetta alla legge di provvedere, allorchè non si uniformino a quanto prescrive il Codice di commercio.

Il Segretario sostiene e fa suo quanto fu detto in un adunanza del Consiglio superiore dell'industria e del commercio in seguito alla discussione del rioridamento delle Camere di commercio « *che lo Stato non può sopprimere a tutto e che ciascun ramo della produzione nazionale deve provvedere da sè alla tutela dei propri interessi* ». Il Del Mar replica e trova fiscale l'obbligo della denuncia e quindi presenta il seguente ordine del giorno:

Tenendo sempre nella voluta considerazione lo studio fatto dalla Commissione, propone che, anzichè fare intervenire il Governo Coloniale con imposizioni, che solo la legge è in diritto di stabilire, si faccia caldo appello a tutti i commercianti della Colonia perchè nel loro interesse vogliano inscrivere le loro ditte alla Camera di Commercio dando tutti gli schiarimenti, che crederanno opportuni affinchè la Camera di Commercio stessa possa patrocinarli nelle richieste, che vengono continuamente fatte dai negozianti; avvertendo che la già replicata Camera di Commercio considererà inesistenti per essa le ditte non denunciate.

Il Presidente mette ai voti la relazione della Commissione, la quale è respinta con un voto di maggioranza.

Mette quindi ai voti l'ordine del giorno del Vice Presidente Del Mar, che è approvato con un voto di maggioranza.

Camera di Commercio di Livorno. — Nella seduta dell'8 giugno dopo la risoluzione di alcuni reclami presentati contro il ruolo dei contribuenti e dopo esame di alcune istanze per diversi oggetti, viene presa cognizione di una relazione sulla legislazione dei fallimenti approvata dalla Rappresentanza commerciale di Bologna nella adunanza del 7 maggio p. p. e del voto da essa espresso nella stessa adunanza in base a tale relazione, che cioè, mantenuto l'istituto del fallimento, sia del tutto abolito il concordato, la Camera, riferendosi alle risposte che nella seduta del 23 gennaio 1892 deliberò ai quesiti riflettenti la materia del fallimento contenuti nel questionario per la revisione del Codice di Commercio statole trasmesso dal Ministero, passa all'ordine del giorno.

Viene quindi letto un rapporto della Commissione per gli affari marittimi, che riferisce su un pregevole opuscolo del Sig. Giovanni Laganà per la costituzione di una « Associazione marittima commerciale italiana ».

Plaudendo al nobile intento, la Camera esamina minutamente gli scopi che si prefigge l'associazione, che è stata già costituita a Napoli.

Il Presidente riferisce poi circa le pratiche fatte dalla Camera circa la variazione di alcuni orari relativi a diverse linee della Navigazione Generale Italiana, e da ragguagli circa le risposte avute dal Ministero.

Riferisce pure di avere trasmesso al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio la relazione trimestrale sull'andamento dei commerci e delle industrie nella Provincia di Livorno, richiamando l'attenzione del Ministro sulle non liete condizioni del

commercio degli stracci, causa il gravissimo dazio d'entrata e facendo voti per l'abolizione.

Dopo avere riferito su altri affari relativi a mancati approdi ed a ritardi di arrivi di navi nel porto e sulle conseguenze di ciò, il Presidente procede a varie comunicazioni d'indole diversa, di cui la Camera ne prende atto.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la domanda di denaro è stata nella decorsa settimana più vivace che nella precedente, perchè a motivo del prestito russo-chinese si aspettava sul mercato una maggiore sostenutezza. Le anticipazioni per la liquidazione alla *Stoch Exchange* vennero concordate tra $\frac{1}{2}$ e $1\frac{1}{2}$ per cento; i prestiti giornalieri vennero negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento e il saggio dello sconto a tre mesi rimane a $\frac{1}{16}$ per cento. La Banca d'Inghilterra ha ricevuto dall'estero circa 243,000 sterline di cui 110,000 dall'Australia, ma furono ritirate 200,000 sterline pel Capo e 100,000 per Costantinopoli cosicchè il saldo dell'uscita è stato di 57,000 sterline. E i bisogni dell'interno avendo richiesti altri ritiri la diminuzione all'incasso risultò di 464,000 sterline.

Le altre partite del bilancio della Banca segnano variazioni notevoli; infatti i depositi dello Stato diminuirono di 3,794,000 e quelli privati aumentarono di 2,695,000 sterline, la circolazione crebbe di 363,000 sterline.

Come al solito al terminare del semestre il mercato monetario di Nuova York fu molto attivo e la domanda di denaro fu viva assai per prestiti, l'interesse dei quali si mantenne quasi sempre all'1 $\frac{1}{2}$ per cento.

La domanda di sconto fu per contro molto moderata, e il saggio d'interesse non ebbe variazione notevole: per effetti da 30 a 60 giorni l'interesse fu minore del 2 p. c. per effetti a tre mesi si pagò il 2 p. c. da 2 $\frac{1}{2}$ a 3 p. c. per effetti a più lunga scadenza. Per tratte commerciali con girate in scadenza da 60 a 90 giorni si pagò da 2 $\frac{1}{2}$ a 3 p. c.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta diminuzione nella riserva di 2,038,000 dollari, di 730,000 nel numerario, 1,450,000 dollari nei titoli legali e 570,000 nei netti depositi.

La situazione del mercato di Parigi rimane soddisfacente, lo sconto è facile e le disponibilità sono sempre abbondanti. Il nuovo prestito cinese affermasi sarà emesso il 19 a Parigi; intanto il nuovo titolo si contrattò a 3 per cento di premio e i risultati da 1 $\frac{1}{2}$ a 1 $\frac{3}{4}$ per cento di premio; detti prestiti sono, a dire dei giornali parigini, moderati di fronte al prezzo del 4 per cento russo in oro e ciò tanto più se si considera che il nuovo 4 per cento è garantito per 15 anni contro qualunque conversione.

A Berlino e sulle altre piazze germaniche dopo una leggera tensione nel saggio dello sconto si è avuto un miglioramento tale che è tornata la facilità di prima.

Sui mercati italiani la solita situazione fiacca e incerta, i cambi sono in aumento e chiudono: quello a vista su Parigi a 104,33; su Berlino a 128,40; su Londra a 26,25.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	300 milioni		—		—	
	10 giugno	20 giugno	10 giugno	20 giugno	10 giugno	20 giugno
Capitale nominale	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210	210	65	65	12	12
Massa di rispetto	42.7	42.7	6.5	6.5	6.1	6.1
Cassa e riserva milioni	386.0	387.7	128.8	129.8	41.5	41.8
Portafoglio	170.1	173.4	51.7	54.3	16.6	19.9
Anticipazioni	18.7	20.0	25.8	26.0	5.3	5.3
Titoli	86.7	92.1	20.5	20.5	7.8	7.8
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	388.6	389.1	150.3	149.9	19.3	19.4
Sofferenze dell'esercizio in corso	2.5	2.5	0.5	0.5	0.2	0.2
Circolazione { per conto del commercio (legge 10 agosto 1893 e R. d. 28 gen. 1894)	627.0	643.3	225.0	224.7	33.5	34.1
{ coperta da altrettanta riserva per conto del Tesoro	100.7	77.9	11.3	9.8	14.3	14.3
Totale della circolazione	727.8	741.3	236.3	234.5	47.9	48.5
Conti correnti ed altri debiti a vista	73.2	91.2	37.7	40.8	22.1	21.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	148.2	154.8	47.1	45.6	13.8	13.0

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incaso .. Marchi	1,003,167,000	—	7,630,000
		Portafoglio	632,499,000	—	34,497,000
		Anticipazioni ..	99,696,000	—	19,310,000
		Circolazione	1,186,459,000	—	41,253,000
Banca Austro-Ungherese	Passivo	Conti correnti ..	479,709,000	—	23,040,000
		Incaso .. Florini	339,664,000	—	740,000
		Portafoglio	169,077,000	+	2,195,000
		Anticipazioni	32,282,000	—	1,087,000
Banche associate di New York	Attivo	Prestiti	133,332,000	—	316,000
		Circolazione	529,355,000	—	53,000
		Conti correnti ..	15,452,000	+	1,060,000
		Cartelle fondarie ..	129,781,000	+	35,000
Banca di Spagna	Passivo	Incaso metal. Doll.	64,500,000	—	730,000
		Portaf. e anticip.	513,600,000	+	180,000
		Valori legali	110,150,000	—	1,450,000
		Circolazione	43,130,000	—	30,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Conti cor. e depos.	569,870,000	—	570,000
		Incaso .. Pesetas	508,823,000	—	1,576,000
		Portafoglio	278,154,000	+	1,298,000
		Circolazione	954,112,000	+	12,661,000
Banca di Francia	Attivo	Conti corr. e dep. ..	365,503,000	+	12,802,000
		Incaso .. Franchi	104,745,000	+	4,583,000
		Portafoglio	385,863,000	+	9,294,000
		Circolazione	446,055,000	+	5,664,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Conti correnti	81,464,000	+	9,515,000
		Incaso (Oro .. Fr. 2,034,877,000	—	7,784,000	
		Argento	1,263,835,000	+	5,581,000
		Portafoglio	445,456,000	+	36,628,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Anticipazioni	436,667,000	—	7,523,000
		Circolazione	3,503,504,000	—	17,828,000
		Conto corr. dello Stato ..	164,995,000	+	8,069,000
		{ del priv. ..	490,265,000	+	4,850,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Rapp. tra la ris. e le pas.	93,920,000	+	1,190,000
		Incaso metallico Sterl.	37,470,000	—	464,000
		Portafoglio	22,510,000	+	47,000
		Riserva totale	27,597,000	—	827,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Circolazione	26,673,100	+	363,000
		Conti corr. dello Stato ..	5,974,000	—	3,794,000
		Conti corr. particolari ..	40,574,000	+	2,693,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. ..	61,680,000	+	2,210,000

		6 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. oro	51.937.000 — 136.000
		arg.	84.317.000 — 618.000
	Portafoglio	56.136.000 + 2.434.000	
	Anticipazioni	38.441.000 — 619.000	
	Passivo	Circolazione	209.866.000 + 2.916.000
	Conti correnti	4.923.000 — 762.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Luglio

Il secondo semestre dell'anno è cominciato con i migliori auspici. Né la questione armena, né i turbidi della Macedonia, né il conflitto della Germania con il Marocco, che pur sembra prendere un certo carattere di gravità, hanno destato serie inquietudini nel mondo finanziario, e se talvolta i mercati accennarono a ribassare, si deve più agli alti prezzi raggiunti, i quali consigliarono molti operatori a realizzare. E se dal punto di vista politico mancano ragioni di allarme, da quello economico finanziario vi sono tutte le ragioni di essere contenti. Infatti nella maggior parte dei paesi si attendono ubertosi raccolti, e dappertutto i prezzi di alcuni prodotti, che erano caduti tanto in basso, come per esempio quelli dei cereali, hanno cominciato a risalire. Inoltre conviene tener conto del risveglio degli affari che va consolidandosi agli Stati Uniti, la cui influenza si farà sentire anche in Europa, specialmente nei commerci della Germania e dell'Inghilterra, che hanno già preso maggiore estensione. Anche la situazione monetaria, che alcune settimane indietro presentava qualche tensione, è tornata migliore e il denaro oggi è abbondante e a buon mercato in tutte le borse. A rendere più favorevoli le disposizioni dei mercati, specialmente di quello parigino, si è aggiunta in questi giorni la conclusione del prestito russo-chinese per 400 milioni di franchi al 4 per cento, la cui emissione sembra debba aver luogo nella settimana ventura. Uno dei primi effetti di esso è stato quello di produrre una forte diminuzione del cambio fra Londra e Parigi a favore di quest'ultima. Infatti il prezzo della sterlina a Parigi è diminuito sensibilmente, e questo fatto dimostra che già cominciano affluire dall'Inghilterra sul mercato parigino grosse somme, per concorrere alla sottoscrizione del prestito cinese. È probabile frattanto che la sottoscrizione abbia un brillante successo, tanto più che il *Journal de S. Petersbourg* si è affrettato a dichiarare che la garanzia data dalla Russia al prestito cinese ha per causa la relazione di buon vicinato e che la Russia è ben lungi dal volersi ingerire negli affari interni della China. Peraltro fino al momento in cui scriviamo, le borse, specialmente quella di Parigi, come la più interessata, invece di preparare il terreno favorevole alla sottoscrizione, si fecero prendere stanchezza, procedendo a realizzazioni, che produssero una certa corrente al ribasso, la quale si è voluta spiegare con la necessità di alleggerire le posizioni.

A Londra le operazioni proseguirono animate in tutti i valori, ma nei valori minerali, dopo la liquidazione quindicinale fatta in rialzo, avvennero moltissime realizzazioni, che produssero qualche deprezzamento. Sempre ben tenuti i fondi brasiliani e i valori ferroviari tanto indigeni che americani.

A Parigi, eccettuate le azioni delle miniere d'oro

De Boers che ebbero attivissima ricerca, gli altri valori compresi i fondi, trascinarono una vita alquanto stentata, e la debolezza è in gran parte dovuta alla possibilità che al sottoscrizione al prestito cinese possa produrre del rincaro nel denaro per la prossima liquidazione.

A Berlino mercato attivo per i fondi di Stato e pesante per i valori industriali specialmente per i valori ferroviari italiani.

A Vienna rendite e valori ebbero qualche aumento.

Le Borse italiane stante le abbondanti realizzazioni sulla nostra rendita all'estero, trascorsero deboli per tutti i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 93,05 in contanti e scendeva a 92,85 e da 95,15 per fine mese a 93. Verso la fine della settimana migliorava da 10 a 15 centesimi oggi resta a 92,90 e 93. A Parigi da 89 saliva a 89,50 e dopo essere discesa a 89,05 resta a 89,02; a Londra da 88 ⁵/₈ saliva a 88 ¹³/₁₆ rimanendo a 88 ³/₈ e a Berlino da 90,40 a 90,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 98,83 è salito a 99,30; il Cattolico 1860-64 a 100,25 e il Rothschild a 104,50.

Rendite francesi. — Appena conosciuta la conclusione del prestito russo-chinese il 3 per cento antico da 102,27 saliva a 102,42; il 3 per cento ammortizzabile da 100,90 a 101,10 e il 3 ¹/₂ senza variazioni a 108,15. Più tardi scendevano rispettivamente a 102,27 L. 101 e 108,10 per rimanere a 100,75 e 107,92.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 107 ¹/₂ e 107 ³/₄.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,80 saliva a 124,10 la rendita in argento fra 101,50 e 101,60 e la rendita in carta invariata intorno a 101,55.

Consolidati germanici. — Il ¹/₂ per cento da 103,60 saliva a 103,90 e il 3 ¹/₂ da 104,60 a 104,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,55 è sceso a 219,20 e la nuova rendita russa da 93,65 a 92,60 *ex coupon*.

Rendita turca. — A Parigi da 26,25 è scesa a 26,05 e a Londra da 26 ¹/₈ a 25 ¹⁵/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata da 523,50 a 523.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore negoziata fra 67,75 e 67 ⁷/₈. Era corsa voce in questi giorni che il governo spagnuolo per riequilibrare il bilancio avesse pensato a stabilire un'imposta sulla rendita. Considerando che la Spagna non vorrà indebolire il suo credito all'estero, pochi credono alla possibilità di questo provvedimento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 27 ³/₁₆ è scesa a 26 ⁵/₈.

Canali. — Il Canale di Suez da 2277 è sceso a 2220.

— I valori italiani, ad eccezione di pochi, ebbero movimento alquanto ristretto e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 820 a 826; a Genova da 822 a 826 e a Torino da 822 a 825. Il Credito Mobiliare nominale a 107; la Banca Generale negoziata da 46 a 49; la Banca di Torino da 292 a 316; il Banco

Sconto da 65 a 64,50; la Banca Tiberina da 7 a 6; il Credito italiano a 530; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia negoziata da 3590 a 3630.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali trattate fra 666 e 668 e a Parigi da 658 a 647 *ex*; le Mediterranee a 496 dietro offerte tedesche cadute a 486 e a Berlino da 96,30 a 94 e le Sicule a Torino da 612 a 608. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Centrali toscane a 490; le livornesi *C, D*, a 304,50 le Meridionali a 301,50 e le Lucca-Pistoia a 258.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento negoziato a 492; Torino 5 per cento a 511,50; Milano id. a 510,50; Bologna id. a 506; Siena id. a 503 e Napoli id. a 395.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 81,50 e l'Unificato di Milano a 90,75.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 206 $\frac{1}{2}$, e le Immobiliari Utilità a 63,50; a Roma l'Acqua Marcia fra 1195 e 1194; le Condotte d'acqua intorno a 179 e il Risanamento di Napoli a 36 e a Milano la Navigazione generale italiana da 287 a 284; le Raffinerie da 180 a 181 e le Costruzioni Venete da 36 a 39.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 489 $\frac{1}{2}$, è sceso a 487 $\frac{1}{2}$, cioè è aumentato di 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{1}{2}$, per oncia è salito a den. 30 $\frac{1}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Telegrammi da Nuova York recano che il raccolto del grano agli Stati Uniti è generalmente valutato a 425 milioni di staia, la qual produzione è moderatissima: peraltro il tempo favorisce lo sviluppo del granturco, il quale riuscendo abbondante, sarebbe un gran beneficio per il paese. Nell'Argentina e nel Rio della Plata la semina del frumento si compie in eccellenti condizioni. In Russia alla metà del mese scorso la condizione del grano e delle segali d'inverno era soddisfacente e buona, come pure l'avena e l'orzo d'estate. In Germania le notizie campestri sono buone. Lungo il Danubio e nell'Isola dei Balcani gli agricoltori sono contentissimi. In Austria il raccolto sarà migliore del 10 al 12 per cento in confronto alle precedenti previsioni. In Ungheria la raccolta del grano sarà eguale presso a poco a quella dell'anno scorso, cioè si aggirerà intorno a 18,400 quarters. In Francia il bel tempo ha migliorato alquanto la situazione dei frumenti e quindi si crede che si avrà colà un raccolto normale. In Inghilterra il raccolto di quest'anno sarà il più piccolo che si sia avuto, causa la diminuita superficie e la magrezza della spiga. Quanto all'andamento commerciale è prevalente piuttosto la tendenza al ribasso. A Nuova York i frumenti rossi deboli a doll. 0,74 $\frac{3}{8}$; il granturco a 0,51 e le farine extra state invece salite a doll. 3,10. Anche a Chicago prezzi deboli in tutte le granaglie. A Odessa i frumenti teneri quotati da rubli 0,68 a 0,75 al pud; la segale da 0,53 a 0,54 e il granturco da 0,65 a 0,68. A Berlino grano e segale in ribasso. A Vienna e a Pest è prevalsa la stessa tendenza. In Francia e in Inghilterra prezzi facili per tutti i cereali. In Italia la raccolta del grano si presenta abbondante e quanto al movimento commerciale tutti i cereali tendono al ribasso, eccettuato il riso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 23,50 al quint; a Bologna i

grani vecchi da L. 23 a 24; i nuovi a L. 22,25 e il granturco di L. 22 a 23; a Verona i grani da L. 19,75 a 22; e il riso da L. 32 a 39; a Milano i grani della provincia da L. 21,50 a 22; l'avena da L. 15 a 15,50 e la segale da L. 15 a 16; a Torino i grani di Piemonte da L. 22,75 a 23,55; i granturci da L. 18 a 24 e il riso da L. 34,25 a 39; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,50 a 15 in oro e l'avena estera da L. 9,75 a 10 in oro.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che a Misilmeri il mercato continua sostenuto. Le qualità buone si vendono da L. 57 a 80 per botte di 413 litri alla cantina del proprietario. — A Balestrate la produzione dell'annata è esaurita e i prezzi in campagna sono da L. 65 a 80 per botte di 413 litri sul luogo. — In Alcamo i vini bianchi oscillano da L. 15 a 18 all'ettolitro. — A Castellamare continua l'imbarco dei vini bianchi per Trieste e Fiume che si pagano da L. 60 a 65 la botte di 408 litri per le prime qualità di gradi 14 a 15 e da L. 50 a 55 per le secondarie di gr. 12 a 13 il tutto al magazzino del produttore. — A Marsala i vini bianchi non gessati si pagano da L. 70 a 76 alla botte di 412 litri e i gessati a L. 67,75 il tutto sul luogo. — A Riposto molte domande per la Lombardia e per il Veneto specialmente in vini rossi. I prezzi che tendono al rialzo variano da lire 7 a 11 per misura di 68 litri. La Peronospera in Sicilia ha fatto capolino da per tutto, ma essendo stata validamente combattuta non ha progredito. Passando nel continente, troviamo che a Brindisi i prezzi dei vini si sostengono da L. 15 a 22 all'ettolitro; a Potenza le partite fini ricercate fino a L. 35; a Barletta da L. 16 a 45; a Gallipoli da L. 18 a 23; a Bari da L. 15 a 21; a Napoli da L. 11,75 a 70; a Cortona i vini bianchi con rialzo da L. 28 a 32 e i neri da L. 32 a 38; in Arezzo i vini bianchi a L. 28 e i neri da L. 34 a 40; a Firenze i vini di collina da L. 35 a 50 e quelli di pianura da L. 25 a 35; a Portoferraio i vini bianchi sono saliti a L. 26 e i neri a L. 30; a Genova con molti arrivi e pochi compratori, i Sicilia da L. 14 a 23; i Calabria da L. 20 a 27 e i Grecia da L. 14 a 18; a Casalmonferrato i prezzi variano da L. 26 a 32; a Torino da L. 38 a 54; a Padova i prezzi aumentarono da 5 a 4 lire; a Pesaro i vini neri da L. 50 a 32 e i bianchi da L. 28 a 30; a Vicenza i vini bianchi da L. 25 a 40 e i neri da L. 24 a 30 e a Cagliari i prezzi variano da L. 13 a 24 il tutto alla cantina del produttore. In generale i prezzi tendono all'aumento dovuto in parte all'assottigliarsi dei depositi e in parte ai danni che in alcune provincie la Peronospera avrebbe arrecato ai vigneti. Dall'estero abbiamo che in Francia le notizie intorno alla prossima campagna vinicola sono piuttosto sconfortanti.

Spiriti. — I prezzi continuano a sostenersi con poca speranza di scendere stante i prezzi elevati della materia prima. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 258 a 260 al quint; i quadrupli di gr. 96 da L. 267 a 270; detti di vino extrafini di gr. 96;97 da L. 275 a 276; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 254 a 256 e l'acquavite da L. 117 a 122 — e a Genova i spiriti di vino di Sicilia da L. 274 a 275.

Canape. — Scrivono da Napoli che le contrattazioni sono alquanto attive per ordini specialmente dalla Germania, la quale ha voluto fornirsi anticipatamente di canape di buon tipo e di bel colore. I prezzi correnti sono di L. 76 a 81 al quintale per Paesana e di L. 71 a 76 per Marcianise. Il nuovo raccolto si presenta alquanto rigoglioso e fa promettere abbondante produzione. — A Ferrara i prezzi tendono al rialzo a motivo delle forti gradinate cadute specialmente nel Comune di Bondeno. Le canape di questo comune e di Cento vendute da L. 84,25 a 87,25; quelle del ferrarese da L. 82,70 a 84,25 e le stoppe da L. 45 a 46,50 e a Bologna con movimento al-

quanto attivo i prezzi per la miglior roba variano da L. 83 a 85.

Cotoni. — In questi ultimi giorni i cotoni ebbero prezzi in aumento e movimento alquanto esteso, e il miglioramento si attribuisce ai rialzi segnalati da Nuova York, a maggiori acquisti da parte dei filatori e alle notizie non buone sul raccolto, specialmente nel Texas ove sarebbero stati prodotti danni sensibili dall'abbondanza delle piogge. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da den. 3 11/16 a 3 13/16 e i good Oomra da den. 2 15/16 a 3 — e a *Nuova York* a cent. 7 1/8 per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,342,000 contro 2,867,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Per quanto le domande sieno abbondanti pure gli affari conclusi sono generalmente scarsi, e il fatto proviene unicamente dalla fermezza dei possessori, che non cedono la loro merce che ai prezzi richiesti. — A *Milano* le greggie classiche 18/20 quotate a L. 49; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 48 a 42; gli organzini classici 17/19 a L. 55; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 53 a 49 e le trame a due capi 18/20 di 1° ord. a L. 50. — A *Torino* pure pochi acquisti a motivo della resistenza dei possessori. Si cita la vendita di un lotto di greggie classiche sulle L. 49 e organzini di primo ordine vecchi sulle L. 53. — A *Lione* regna una discreta corrente di affari specialmente nelle sete asiatiche. Fra gli articoli italiani venduti si notano greggie 9/10 di 1° ord. da fr. 47 a 49; trame 18/20 a fr. 48 e organzini 20/22 di 1° ord. a fr. 51. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che gli affari sono lenti per la fermezza dei possessori.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Genova* che le vendite diventano sempre più limitate tanto per l'esportazione che per il consumo interno, e che i prezzi furono in ribasso di una lira al quintale. Le vendite

della settimana ascesero a circa mille quintali, realizzando da L. 94 a 112 per Bari; da L. 100 a 110 per Monopoli e Calabria; da L. 104 a 114 per Sardegna; da L. 100 a 115 per Romagna; da L. 94 a 110 per Riviera ponente e da L. 68 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a *Bari* da L. 90 a 114. Notizie dalle Puglie e dalla Toscana recano che la fioritura degli olivi si effettua in modo soddisfacente

Bestiami. — Lettere da *Bologna* dicono che le ultime fiere manifestarono l'aumento sopravvenuto nei buini da macello grossi e mezzani, non è facile il ragguaglio e peso di quello che pagavano incettatori di fuori dei capi fini dell'anni 2 a 3, ma certamente torna e più assai delle L. 128 a 140 pagate al netto della manzi adulti e de'buoi raffinati. La pioggia copiosa caduta sui campi riarci dai 35 gradi dei primi di luglio ha per contrario sedate le pretese per le coppie da giogo; perchè le arature si fanno indubbiamente con minor tiro. In genere per la pastorizia l'annata procede prosperosa. Va male per li suini discesi ancora di prezzo e trascurati in qualunque età. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 150 al quint, morto; i vitelli maturi da L. 175 a 185; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80 e i maiali grassi a peso morto da L. 100 a 105.

Formaggi. — A *Foggia* si fecero i seguenti prezzi: Formaggi da L. 185 a 190; id. nuovi da 155 a 160; caciocavallo da 195 a 210; id. provoloni da 210 a 220; ricotte salate da 150 a 155; id. salate di abruzzo da — a —; id. forte da — a —; provole fresche a 180; scamorze a 185; manteche a 220 — e a *Cagliari* i formaggi fini vecchi da L. 120 a 125; id. nuovi da L. 80 a 90 e i bianchi nuovi da L. 48 a 51.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

18.^a Decade. — Dal 21 al 30 Giugno 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	983,100.24	42,258.91	364,793.73	1,209,432.23	40,532.05	2,610,147.16	4,215.06
1894	933,243.44	42,060.92	367,148.22	1,204,102.31	9,968.16	2,556,523.05	4,261.00
Differenze nel 1895	+ 49,856.80 +	197.99 -	2,354.49 +	5,329.92 +	563.89 +	53,594.41 -	46.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	16,603,377.78	832,322.76	5,350,415.39	20,922,634.00	195,469.82	43,904,219.75	4,215.00
1894	17,101,811.42	820,990.93	5,494,884.54	21,046,505.43	221,901.28	44,686,090.60	4,261.00
Differenze nel 1895	- 498,433.64 +	11,331.83 -	144,466.15 -	123,871.43 -	26,431.46 -	781,870.85 -	46.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	63,085.44	1,522.12	29,309.13	88,819.95	1,318.20	184,054.84	1,326.19
1894	62,330.20	1,561.12	29,205.18	88,263.05	1,240.64	182,600.19	1,256.68
Differenze nel 1895	+ 755.24 -	59.00 +	103.95 +	556.90 +	77.56 +	1,454.65 +	69.51
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	1,008,805.21	22,348.88	371,255.82	1,570,912.48	21,646.83	2,995,568.22	1,305.82
1894	1,028,953.81	21,560.82	373,720.84	1,571,798.14	24,981.33	3,021,014.94	1,256.68
Differenze nel 1895	- 20,148.60 +	788.06 -	1,865.02 -	885.66 -	3,334.50 -	25,446.72 +	49.14

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	504.25	496.43	+ 7.82
riassuntivo	8,495.07	8,646.23	- 151.16

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.